

Formazione

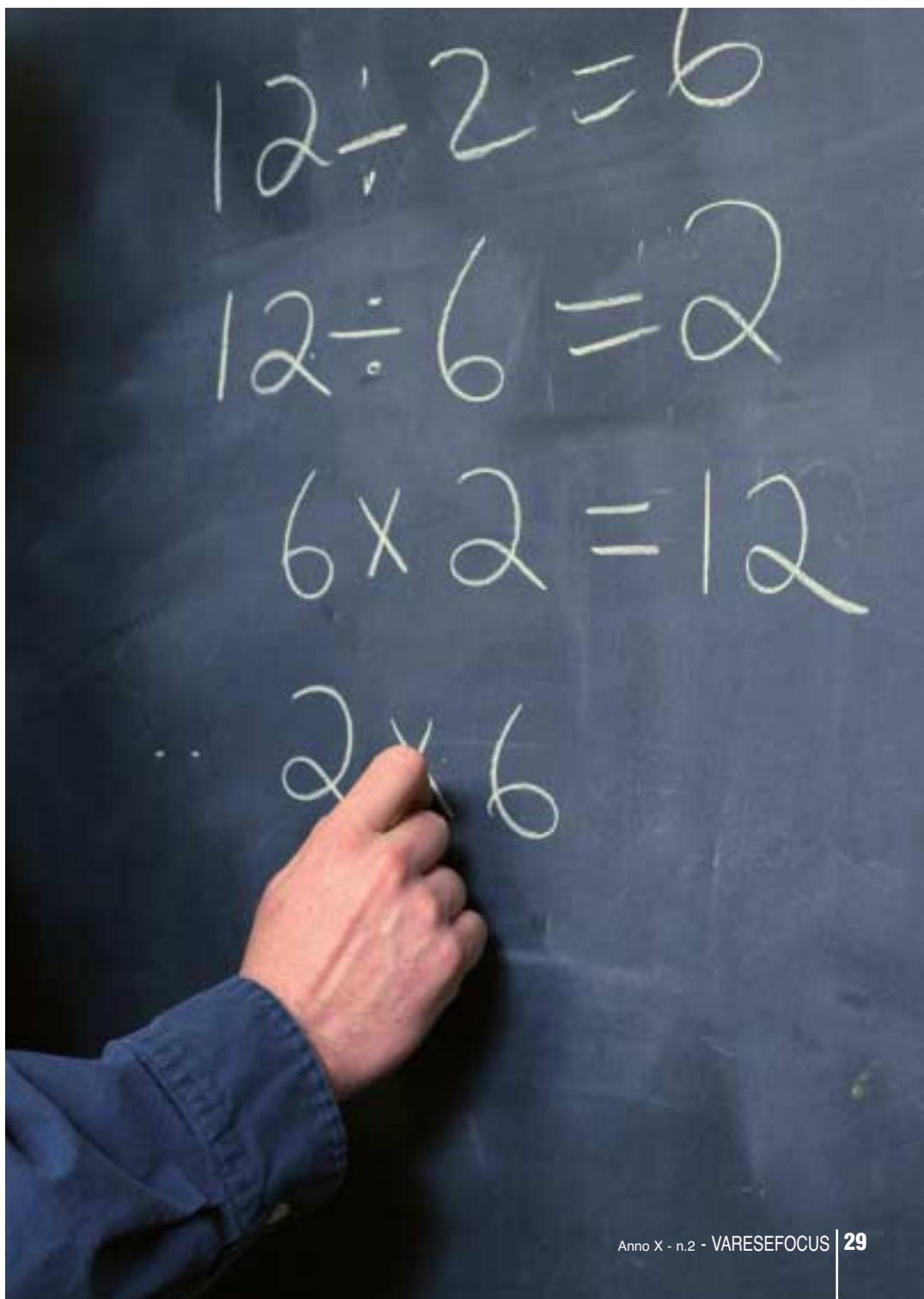
Dal libro Cuore ai conti in rosso

La scuola elementare cambia. I dirigenti scolastici Massimo Spinelli e Margherita Giromini spiegano la riforma Gelmini e il problema dell'integrazione.

Dopo le polemiche e i cortei contro il "maestro unico", che cosa cambia nel passaggio tra il vecchio e il nuovo modulo nelle scuole elementari? C'è chi parla di "soluzione semplicistica di un problema complesso", chi insinua che la riforma nasca dal diktat del ministro economico Giulio Tremonti che ha ordinato di tagliare i costi ovunque possibile: un maestro costa meno di tre e la riforma produrrà il taglio di 87 mila insegnanti in tre anni.

Già dal 2009 partiranno le prime classi con scansione settimanale di 24 ore affidate a un unico insegnante che sostituisce il "modulo" a tre docenti su due classi. Le altre opzioni sono 27 e 30 ore a settimana (il ministro Gelmini ha promesso di non toccare il tempo pieno di 40 ore settimanali).

La riforma sarà un ritorno al libro Cuore e all'anacronistica figura della maestra in penna rossa, alle prese con problemi da terzo millennio come l'integrazione degli alunni extracomunitari? L'avvio della riforma si preannuncia infuocato anche in vista delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico: le elementari sono alle prese con complessi modelli d'iscrizione per l'articolazione dell'orario da 24, 27, 30 e 40 ore. I regolamenti attuativi della legge 169/08 non hanno concluso il loro iter e la pluralità di indicazioni rende difficile per le famiglie operare scelte ponderate. Che cosa succederà alla ripresa delle lezioni in settembre? Il maestro unico (o prevalente) saprà rispondere ai nuovi bisogni d'apprendimento? Lo abbiamo chiesto a due docenti esperti di pedagogia e ne è uscito un



interessante contraddittorio. Rispondono Massimo Spinelli, dirigente scolastico, membro nazionale e presidente lombardo dell'Associazione Presidi e Margherita Giromini, docente a contratto di pedagogia generale all'Università dell'Insubria e dirigente scolastica del comprensorio che fa capo alla scuola Silvio Pellico di Varese.

In sintesi: quale differenza pedagogica vedete tra il vecchio e il nuovo modulo?

SPINELLI – Le migliori scuole europee ritengono che gli alunni della fascia scolare primaria abbiano bisogno di un punto di riferimento forte sul piano didattico e affettivo-relazionale. Non è detto che l'insegnante debba essere unico, ma gli specialisti che lo affiancano devono operare in base a un progetto didattico costruito con lui e intorno

a lui. L'insegnante prevalente gestisce in modo flessibile i contenuti, le attività, le metodologie, i tempi e i ritmi del lavoro, stabilisce relazioni, collegamenti, richiama i contenuti delle diverse aree disciplinari, tiene sotto controllo l'impianto progettuale comune. Il progetto deve essere unitario, non per la giustapposizione di pezzi diversi (rischio al quale è esposto un modulo poco coeso), ma perchè ispirato a una visione unitaria del sapere, pre-disciplinare, strettamente correlata all'esperienza di vita dei bambini.



GIROMINI - Il danno grosso di questo cambiamento è che non risponde alla complessità della società e della scuola. L'organizzazione modulare costa di più ma è più adatta agli alunni border-line con disturbi d'apprendimento e difficoltà che richiedono un trattamento differenziato. Viviamo in una società con gravi problemi sociali, bambini che crescono in situazioni di povertà, figli di genitori separati e divorziati, studenti di nazionalità non italiana. Il flusso migratorio è continuo e per legge la scuola deve accogliere tutti i bambini che vengono a risiedere nella zona e inserirli nella classe d'età. Ci vuole un insegnamento articolato e specifico. Il maestro unico dove troverà il tempo per impartire la prima alfabetizzazione? Come potrà rispondere in modo adeguato alle diverse esigenze dei tanti bambini della sua classe (in media dai 25 ai 28 alunni per classe)? Il pericolo è che la scuola pubblica finisca per impoverirsi e che i genitori italiani si orientino verso il settore privato dove potranno usufruire dei servizi scolastici in situazioni di maggiore omogeneità sociale.



Si vuole migliorare l'insegnamento o tagliare i costi?

SPINELLI – Bisognerebbe chiedersi se un Paese con il più alto debito pubblico europeo possa ignorare che il nostro costo/alunno è superiore alla media Ocs e il rapporto insegnanti/studenti più alto rispetto alla media continentale (9,2 docenti per 100 studenti)? E chiedersi perché tante scuole, in alcune regioni, sono sfuggite al processo di dimensionamento avviato nel 2000 e hanno continuato a operare con un dispendio enorme di risorse? Poteva una manovra di contenimento della spesa pubblica ignorare questa situazione? Già il ministro Padoa Schioppa nel Quaderno Bianco sulla scuola aveva posto gli stessi problemi.

GIROMINI - Situazioni paradossali si possono sanare



senza far pagare un prezzo così alto a tutta la scuola. In una società complessa servono competenze diversificate e multidirezionali. Ripartire la scuola pubblica a 24 ore, togliendo ogni settimana 6 ore di lezione e riducendo la ricchezza della pluralità dei docenti significa considerarla una spesa, non un investimento. Con timide giustificazioni "pedagogiche" si tenta di coprire la vera ragione del provvedimento che è il risparmio economico. Si dice che tre insegnanti sono troppi per una classe, in realtà si alternano in due o tre classi e prolungano il tempo-scuola, articolano la classe in gruppi di lavoro, recuperano i soggetti più deboli e potenziano i più bravi.

E' vero che i principali Paesi d'Europa hanno il maestro unico?

SPINELLI – Il cosiddetto "modulo" è una scelta tutta italiana, mentre le migliori scuole europee adottano l'insegnante prevalente e, in alcuni casi, l'insegnante

unico. Anche gli orari sono molto più alti di quelli europei: gli alunni della scuola primaria sono impegnati sui banchi tra 990 e 1023 ore annue, contro la media europea di 800-844 ore. Si è puntato molto sulla quantità di scuola da offrire alle famiglie e la qualità degli apprendimenti è passata in second'ordine, al punto che l'Italia ancora non dispone di un sistema nazionale di valutazione.

GIROMINI - Da noi operano insegnanti specializzati, in inglese, ad esempio e nel sostegno agli alunni disabili. Quest'ultima è, a mio parere, una scelta di civiltà che ci onora e che punta all'integrazione di tutti nella società del terzo millennio. Se la nostra scuola primaria è in buona posizione per i risultati conseguiti nelle principali materie di studio, a livello mondiale, in parte lo si deve alla scelta coraggiosa d'individualizzare l'insegnamento, alla pratica dei gruppi cooperativi e alla individualizzazione dei percorsi di apprendimento.
Sergio Redaelli

NEL VAREOTTO UN ALUNNO SU QUATTRO È STRANIERO

In provincia di Varese ci sono 300 plessi scolastici e la presenza d'alunni stranieri oscilla fra il 10 e il 25% di alcune scuole del centro del capoluogo. Per avere un termine di paragone, a Milano alcune scuole nei quartieri a forte insediamento extracomunitario hanno superato il 40%, la presenza di alunni italiani è già adesso minoritaria e s'intensificano i trasferimenti d'iscrizioni.

E' un fenomeno che segnala forme di "razzismo"? Siamo forse troppo assorbiti dalle polemiche sul maestro unico e trascuriamo il problema dell'integrazione degli alunni stranieri?

Ne è convinto Massimo Spinelli: "In Europa - dice - si adottano strategie di alfabetizzazione intensiva per gli alunni di nuova immigrazione che in Italia sarebbero subito etichettate come forme di emarginazione. Invece, è molto più emarginante immergere gli alunni extracomunitari in una realtà sconosciuta e costringerli a misurarsi con una lingua ignota pensando che questa sia l'unica forma d'integrazione possibile. Sottovalutare il problema contribuisce a moltiplicare le incomprensioni, i sospetti e i trasferimenti silenziosi. Va attuata una politica che non gravi soltanto su alcuni istituti, vanno formate task force di docenti che possiedano competenze di didattica interculturale, adottati modelli organizzativi che garantiscano la massima flessibilità negli orari e nell'utilizzo dei docenti, attivati progetti integrati che coinvolgano gli enti locali, le agenzie formative e i consolati dei Paesi d'origine".

Proprio i problemi dell'integrazione inducono invece Margherita Giromini a preferire il modulo dei tre insegnanti: "Capita spesso che nel corso dell'anno si debbano inserire nuovi allievi stranieri da alfabetizzare e ci vogliono risorse aggiuntive, insegnanti che abbiano la disponibilità di qualche ora in più per seguire i nuovi arrivati. Gli alunni si presentano ad anno iniziato, spesso non c'è coincidenza tra l'arrivo in Italia e l'inizio dell'anno scolastico, dipende da quando il genitore ha ottenuto il ricongiungimento. L'anno prossimo tutte le compresenze saranno tolte e ogni docente dovrà gestire la classe da solo". (S.R.)

